In copertina:
stemma dei conti di Polcenigo su una tavoletta da soffitto (cantinella) del '400 nell'ex convento di San Giacomo (foto Marco De Martin, Vigonovo).

Si ringraziano per la cortese disponibilità dimostrata
i Direttori e il personale degli Archivi consultati,
i parroci di Polcenigo e di San Giovanni di Polcenigo,
don Vito Pegolo e don Aldo Gasparotto,
nonché Romano Vecchiet (Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine),
Nicoletta Talon (Biblioteca Civica di Polcenigo)
e Raffaella Pippo (Biblioteca della Curia Vescovile di Pordenone).

Pubblicazione edita con il contributo
della L. R. 15/1996 e della Provincia di Pordenone.

INTRODUZIONE

Sono raccolti in questo libretto testi di vario tipo e origine: si tratta di brogliacci stesi come base per conferenze, alcune effettivamente tenute in questi ultimi dieci anni e altre invece solo previste o programmate ma poi mai effettivamente svolte (capita, a volte); di articoli per riviste o per libri collettivi non usciti per diverse ragioni (capita anche questo); di riprese e "rifusioni", con modifiche, ampliamenti e ripensamenti talvolta rilevanti, di articoli già pubblicati in varie sedi; di ricerche che non sono purtroppo approdate a esiti soddisfacenti per qualità e quantità (almeno così è parso a chi scrive). Tutta roba che giaceva sparsa in vari file del computer, rubando spazio nel disco fisso e disturbando l'autore: a nessuno piace tessere tele che non giungono mai alla conclusione, come invece faceva – ma per sua deliberata scelta – la buona e fedele Penelope. Così, per guadagnare spazio nel computer e tacitare un po' l'orgoglio personale, ho pensato di pubblicare una parte del "sospeso", pur consapevole della sua imperfezione, unendo per l'occasione cose nate come divise e separando altre che invece erano state originariamente pensate come unitarie. Il risultato alla fine potrebbe sembrare una sorta di creatura del dottor Frankenstein, fatta assemblando pezzi diversi: spero di no, ma non ne sono sicuro. I testi sono comunque assai vari, essendo diverse le occasioni che li hanno originati: mutano dunque lo stile, la lunghezza, la "profondità". Ciò potrebbe infastidire qualche lettore, e ce ne scusiamo, ma sarebbe stato davvero difficile, e forse anche inutile, ricondurre i differenti contributi a una linea unitaria.

In alcuni casi sono microstorie di persone che meritavano di essere rese note, visto che, come diceva Hans Magnus Enzensberger, alla gente la storia degli storici non resta affatto in mente, poiché per il sentire comune essa è soprattutto un fascio di storie personali; in altri casi invece si tratta di frammenti significativi di vita quotidiana del passato. Ecco dunque sfilare nelle prossime pagine conti pellegrini e ammalati di pellagra, emigranti transoceanici e donne che si ammazzavano di lavoro, pittori vagabondi e bimbi morti precocemente.

A proposito di morti. Un amico che ha gentilmente letto le bozze di questo lavoro alla fine ha storto un po' il naso: si respira troppa aria di morte in questa pagine, mi ha detto, non potevi fare un libro un tantino meno lugubre? Gli ho risposto che non sono un necrofilo, tutt'altro. Solo che spesso si capisce meglio la vita degli uomini e delle donne del passato leggendone gli atti di morte. Dimmi come sei morto e ti dirò come vivevi, si potrebbe dire. E a me è sempre interessato capire come viveva concretamente la gente che ci ha preceduto, che lavori svolgeva, che cosa mangiava e beveva, come si vestiva, dove abitava, in che modo si divertiva (se si divertiva). Non sempre i documenti reperiti negli archivi danno risposte a questi interrogativi, e se anche ce le danno, non di rado sono risposte incomplete,